



Rendering dello Zeppelin tedesco sul cielo di Napoli. /METRO

Il primo allarme antiaereo a Roma cento anni fa

Paura e sguardi al cielo la mattina dell'11 marzo 1918 dopo il raid notturno di uno Zeppelin tedesco su Napoli

Lorenzo Grassi

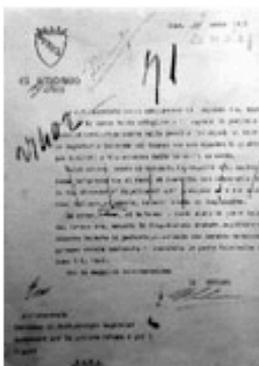
CITTÀ È passato un secolo da quella mattina dell'11 marzo 1918 quando lo sparo a salve delle artiglierie risvegliò i romani lanciando il primo "segnale di pericolo d'incursioni aeree" sui cieli della Città Eterna. Nella notte un dirigibile Zeppelin tedesco aveva bombardato Napoli, sbagliando obiettivi e facendo una strage di civili. Nella confusione si era pensato ad un attacco condotto da una squadriglia di velivoli e si temeva che nel mirino potesse finire anche Roma. Dall'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale - il 24 maggio 1915 - si erano già registrati centinaia di raid austriaci e tedeschi, con aerei o dirigibili, che avevano colpito le fabbriche e le città vicine al fronte (in particolare Padova e Venezia) provocando 984 morti e 1.100 feriti. Erano state bombardate pesantemente anche Londra e Parigi.

Telefoni staccati

Nessuno, però, si aspettava un attacco così a Sud. Per questo Roma - come Napoli - era impreparata a tale evenienza. Era stata istituita una Commissione di militari e civili «per la difesa della Capitale in caso di incursioni aeree da parte del nemico», ma solo i primi di marzo del 1918 il prefetto aveva dato istruzioni per oscurare la città. A testimoniare il caos e la concitazione visute in Campidoglio in occasione di quel primo al-



Il sindaco Colonna. /METRO



Le sue disposizioni. /METRO

larne, sono conservate nell'Archivio storico capitolino due lettere scritte nella mattinata stessa dell'11 marzo 1918 dal sindaco Prospero Colonna.

La prima è una protesta rivolta al Comandante del IX Corpo d'Armata perché il telefono di casa era stato staccato durante il periodo di pericolo e il sindaco si era ritrovato «nell'impossibilità di ricevere notizie e di impartire quegli ordini che le circostanze rendessero di immediata necessità». Nella seconda lettera - rivolta all'assesso-

re alla Polizia urbana - il sindaco dispone che «appena sia dato il segnale di pericolo d'incursioni aeree, il Comandante delle Guardie municipali si trovi presso la Segreteria generale del Comune con una squadra di quattro o cinque ciclisti a disposizione delle autorità».

Colonna chiede inoltre che un'auto vada a prendere a casa il Segretario generale «affinché possa, con me e con qualcuno dei miei colleghi di Giunta, recarsi subito in Campidoglio». Infine sottolinea che «sarebbe necessario potesse essere mantenuta in esercizio la posta telefonica del sindaco». Invece la mattina dell'11 marzo 1918 il blocco delle comunicazioni era stato totale. L'episodio spingerà ad un rafforzamento della protezione antiaerea, con un giro di vite sull'oscuramento: illuminazione dimezzata e stop ai tram dalle 21, con seguito di proteste per la «catastrofe» della vita notturna.

Rifugi con fanali rossi

Nelle settimane successive saranno predisposti dalla Polizia urbana i primi 26 «posti pubblici di rifugio per il pericolo di un'incursione aerea», segnalati all'esterno da «fanali rossi con cappello opaco». L'oscuramento totale della città sarà poi testato nella notte tra il 18 e il 19 marzo 1918. Un esperimento «perfettamente riuscito» e monitorato da «un dirigibile che ha eseguito veloci evoluzioni».